

Black Magic in crisi, Prada spera America's cup, sabato la finale. Neozelandesi coi nervi tesi

AUCKLAND Sabato il via alla grande sfida tra Luna Rossa e New Zealand. Sale la febbre dell'attesa mentre, sono in molti, ad Auckland, a interrogarsi sul perché delle scelte progettuali dei «kiwi», che sembrano aver adottato soluzioni estreme già esaminate e scartate da altri team.

Persi il progettista Doug Peterson e l'ingegnere David Egan, esperto nella elaborazione dei dati emersi dalle simulazioni sui computer, i neozelandesi sono stati costretti a seguire linee estreme per la progettazione della loro barca, sapendo che il livello che avevano raggiunto a San Die-

go, quando vinsero tutte le regate tranne una, sarebbe stato la base di partenza per tutti gli altri. Per questo, mentre quasi tutti i team dei challenger hanno avuto delle barche molto simili tra di loro, i neozelandesi hanno fatto una serie di scommesse che potrebbero dargli la gloria di un'altra serie di vittorie senza problemi, o la vergogna di una terribile sconfitta in casa.

«Il loro rischio - spiega l'architetto Claudio Maletto, del team Prada - è che abbiano fatto una barca che va benissimo solo in certe condizioni specifiche, come quella degli svizzeri, eccezio-

nale in poppa con vento forte e scadente in tutte le altre andature».

La differenza più grossa tra le due barche è la forma dello scafo: Luna Rossa ha una linea tradizionale, mentre Black Magic ha la linea che parte dalla prua spezzata per favorire una maggiore lunghezza al galleggiamento. La poppa dei kiwi, anche se è stata accorciata un po', è molto più lunga di quella italiana e questo dovrebbe rallentare Black Magic nei circling della pre-partenza. Le due barche sono molto diverse anche sopra e sotto lo scafo: se Luna Rossa ha un albero norma-



La prua di Luna Rossa durante la presentazione delle barche

le, Black Magic ne ha uno a tre crocette, con un sistema a rombi di piccole sartie che dovrebbe dare più rigidità. Questa è l'unica

novità cui si dà un certo peso, mentre è negativo il giudizio su bulbo e alette: quello dei kiwi è schiacciato, per abbassare il cen-

tro di gravità e far sbandare di meno la barca in bolina, con alette piatte al centro, quello italiano è tondeggianti e le alette sono a

estrema poppa e molto inclinate. La pinna, cioè la deriva cui è attaccato il bulbo, è più stretta e lunga, con un trim tab (la parte mobile nel dietro della pinna) sottile, mentre la pinna di Luna Rossa è più larga e corta, con un trim tab più grande. Ikiwi hanno un timone più largo di quello di Luna Rossa, che però è più lungo, quindi forse la superficie è uguale. Nel team italiano si respira un certo ottimismo, perché la mancanza di sorprese nelle appendici, si aggiunge alle voci sulle polemiche nel team avversario.

Voci, indiscrezioni e confidenze, infatti, dipingono il clan neozelandese spaccato, in crisi, in difficoltà. E tutto per questioni di soldi. In sostanza, ad Auckland si mormora di dissapori tra Sir Peter Blake, il grande capo della sfida, e Russel Coutts, lo skipper che ha vinto la Coppa nel '95. Luna Rossa aspetta fiduciosa.

Eriksson: «Con noi gli altri giocano sempre in dodici»

Anche il cauto tecnico svedese attacca gli arbitri

PAOLO CAPRIO

ROMA Dopo le parole di circostanza, edulcorate dalla diplomazia, ecco puntare la rabbia. Anche Sven Goran Eriksson, allenatore della Lazio, che di svedese ha soltanto il nome e il cognome, non ce l'ha fatta più a stare zitto, a tenersi dentro il magone per le tante decisioni arbitrali che avrebbero danneggiato il cammino della sua squadra. Non usa l'accetta, ma un'arma più sottile, ugualmente pungente: l'ironia. «Devo studiare un nuovo modulo tattico, visto che sta diventando una consuetudine quella di dover giocare undici contro dodici» dice Sven Goran. Una frase devastante come un razzo terra-aria. Obiettivo: il sistema arbitrale. Le cose non viste domenica sera dal signor Bazzoli, lì per lì mandate giù, a due giorni di distanza gli sono tornate improvvisamente su. Forse saranno state le numerose moviole che hanno vivisezionato l'entrata di Lassus su Boksic. Domenica sera piuttosto che parlarne disse che si sarebbe morso le mani. Forse se l'è mangiate entrambe visto che si era imposto il silenzio sull'accaduto. «Mi dispiace che di calcio si parli sempre meno. Gli errori arbitrali, ingigantiti dalle moviole, hanno pesato sul sopravvento. Dei grandi gesti atletici se ne parla sempre meno. Questo vuol dire che c'è qualcosa che non va». È un Eriksson pacato, come nel suo stile, ma le sue frasi sono insolitamente dure. È molto arrabbiato e non lo nasconde: «La svista di Bazzoli? Spero che non abbia visto, altrimenti sarebbe grave».

Una frase che solleva più di un dubbio. Poi riprende senza smorzare i toni: «Il rigore era netto, ma ora non si può fare niente. Ribadisco, mi dispiace molto perché quell'errore probabilmente ci è costata la vittoria». Nel suo sfogo contro il settore arbitrale ci infla dentro anche l'espulsione di Totti

a Perugia: «Secondo me l'ammonezione non era giusta. Totti come capitano ha tutti i diritti di andare dall'arbitro per chiedere che venga rispettata la distanza della barriera. Sull'espulsione forse ha ragione Borriello, considerando che Totti lo ha toccato».

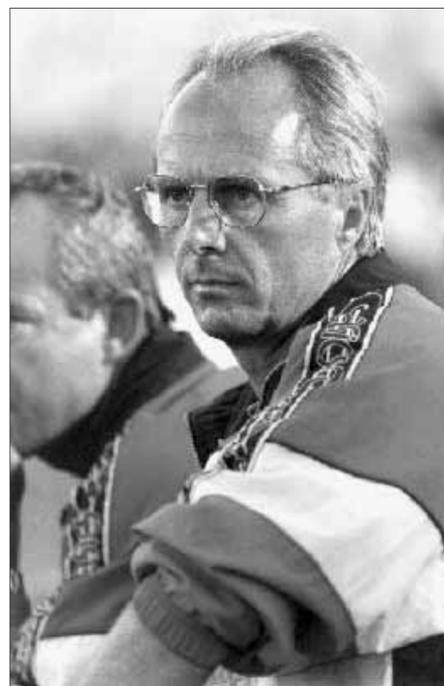
Dal passato si passa al presente, al futuro. Con la mente il tecnico è già alla sfida col Milan. Ma prima di arrivarci, lancia un segnale a chi degli arbitri ha la responsabilità: «A San Siro spero che ci sia un arbitro che veda tutto». Una richiesta che dice tutto e che anticipa quella della par condicio: «Il campionato è lungo e spero che qualche favore capiti anche a noi».

Dalla rabbia alle idee. Eriksson sa bene che non si può soltanto urlare, denunciare, ma occorre anche proporre. Lui, una via d'uscita ce l'ha: «Penso che l'Italia debba

fare una proposta all'Uefa per provare a cambiare qualcosa. La proposta di Sensi? Adesso finiamo questo campionato, poi si vedrà. Il professionismo? Sono d'accordo con il mio presidente. Mi pare giusto iniziare a fare gli arbitri professionisti, potrebbe essere un primo passo». E conclude: «Perché questo calcio sia ancora credibile, trovo inutile gridare la domenica davanti ai televisori per qualche torto subito e non lavorare per rimediare a quanto avviene». Dal calcio parlato si passa al calcio giocato. Domenica c'è la supersfida con il Milan, che sarà preceduta stasera dal ritorno della semifinale di Coppa Italia a Venezia: «Sono curioso di affrontare il Milan. Dico che è la squadra che gioca il miglior calcio. Spero che domenica, però, parli di nuovo della Lazio, come avveniva nel 1999».

Europei, sarà Collina il fischietto italiano

■ Due gli italiani che faranno parte delle tinte arbitrali ai prossimi Europei in programma dal 10 giugno al 2 luglio in Belgio e in Olanda. Pierluigi Collina figura nella lista dei 12 arbitri comunicata ieri dall'Uefa. Mentre in quella dei guardalinee c'è Sergio Zuccolini. Questo l'elenco degli «fischietti»: Gilles Veissiere (Fra) Gunter Benko (Aut) Hugh Dallas (Sco) Pierluigi Collina (Ita) Anders Frisk (Sve) José María García Aranda (Spa) Dick Jol (Ola) Urs Meier (Svi) Vitor Manuel Melo Petreira (Por) Markus Merk (Ger) Kim Milton Nielsen (Dan) Graham Poll (Ing) Alla lista dei 12 arbitri si ne aggiungerà un tredicesimo africano in base all'accordo tra Uefa e Confederazione africana.



L'allenatore della Lazio Eriksson

SQUALIFICHE

A Totti e Capello una giornata Tre turni a Lopez

■ Sono in tutto 15, di cui 3 del Venezia e 2 rispettivamente di Roma, Fiorentina, Bologna e Perugia, i giocatori di serie A squalificati dal giudice sportivo della Lega Calcio in riferimento alle partite dell'ultimo turno di campionato. Un sedicesimo squalificato è Fabio Capello, espulso dall'arbitro Borriello durante Perugia-Roma: al tecnico giallorosso il giudice ha inflitto una giornata di sospensione. Questo l'elenco delle squalifiche: tre giornate a Lopez (Cagliari); una più ammenda di 5 milioni a Voltolina (Venezia); una più ammonezione e ammenda di 10 milioni a Totti (Roma); una più ammonezione con diffida a Tacchinardi (Juventus); una giornata a Berg e Volpi (Venezia); Falcone e Fontolan (Bologna); Mangone (Roma); Olive e Rapajic (Perugia); Pierini e Rui Costa (Fiorentina); Simeone (Lazio) e Reggi (Reggina). Per i corazzisti dei tifosi laziali nei confronti dei giocatori di colore del Parma, la Lazio è stata multata di 20 milioni. Al Bologna, 25 milioni di multa per lancio di un accendino contro un guardalinee e per violenta protesta contro gli ufficiali di gara alla loro uscita dallo stadio. Alla Roma 10 milioni di multa, e 5 alla Reggina.

CALCIO & VIOLENZA

Tifosi della Lazio in cooperativa per gestire le curve

■ Gli Iriducibili della Lazio sono entusiasti. Tra qualche domenica, probabilmente dal 27 febbraio con Lazio-Udinese, per qualcuno di loro la domenica allo stadio si trasformerà anche in una occasione di lavoro. Come sorveglianti, pagati, per gestire sicurezza e correttezza nelle curve. «È un'idea che avevamo in mente da anni - dicono i rappresentanti degli ultras biancocelesti della Curva Nord - Nell'ipotesi che tutto vada in porto siamo felici e pronti ad iniziare. Riteniamo giusto e gratificante che il nostro presidente abbia preso atto che possiamo essere in grado di autogestire le due curve». «E poi - aggiungono - vorremmo coinvolgere tutti i tifosi delle due curve in questo progetto, in modo che ognuno possa essere controllatore di se stesso. Questo può essere un modo per dare alla curva laziale un'immagine diversa da quella che ci è stata data». La lotta agli striscioni offensivi e ai cori razzisti potrà quindi produrre anche posti di lavoro. Con ultras in veste di sceriffi, riuniti in regolare cooperativa per prestare manodopera, pagata, al presidente Cragnotti.

L'ESPERIENZA

E negli Usa la tv non ha eliminato i furti sportivi

DALLA REDAZIONE MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON Non risulta che l'espressione «arbitro venduto» - tanto cara ai tifosi italiani d'ogni colore - abbia mai avuto alcun mercato negli Stati Uniti d'America. E neppure la più accurata ricerca d'archivio sembra in grado di scovare - sepolta tra le polveri delle vecchie biblioteche cartacee o negli elettronici meandri di Internet - la dichiarazione d'un presidente di club tesa ad avanzare il sospetto d'una congiura arbitrale ai danni della propria squadra. Ma certo è che anche in questa sorta di paradiso dello sport - o, se si preferisce, in questo regno dello sport inteso assai più come business e spettacolo che come tribale ed atavica passione - il termine «bad call», decisione sbagliata, riempie ogni giorno le cronache ed i commenti dei media specializzati. Ed ogni giorno - esattamente come in

Italia - cronisti e commentatori tornano a chiedersi se «la tecnologia» può in qualche modo ovviare all'umana fallacità di arbitri che da queste parti, è bene rammentare, sono da sempre professionisti. La risposta? Sì e no. La stessa (o meglio, le stesse) che presumibilmente si avrebbero in Italia nel caso in cui le summenzionate «tecnologie» dovessero infine essere impiegate come illusori strumenti di giustizia e come freni delle umane passioni. Ed il caso più significativo - e per noi più istruttivo - è sicuramente quello delle altalenanti vicende del replay televisivo, in questi anni usato (e desueto) nel football americano. Adottato infatti nel 1986 come una sorta di «giudizio di Dio», il sistema era stato sospeso per unanime decisione degli allenatori e dei proprietari appena un quinquennio più tardi. La ragione: il replay non aveva che molto parzialmente risolto il problema dell'affidabilità delle decisioni arbitrali, ma aveva,

in compenso, «inaccettabilmente rallentato» il ritmo delle partite. La questione della verifica televisiva era stata quindi ogni anno riproposta al voto (ed ogni anno bocciata) fino al 1998, allorché - sull'onda di un paio di clamorosi errori che, in quell'anno, regalarono ai Patriots di Filadelfia, ai danni dei Bills di Buffalo, un imminente accesso alla finalissima del Super Bowl - venne con qualche riluttanza decisa una parziale reintroduzione del replay (parziale perché, nel corso d'ogni partita, ad ogni squadra vengono concesse due sole opportunità di chiedere - mentre usufruisce di un time-out - una verifica delle decisioni arbitrali).

Ovvia domanda: se non ha funzionato (o se ha funzionato solo molto parzialmente) in uno sport che, come l'American Football, concede al replay tutte le necessarie pause, quante possibilità di successo può avere la verifica televisiva in un gioco «continuato» co-

me il calcio? Ben poche, probabilmente. Come oggi - pur non sapendo nulla di «soccer» - candidamente ammette Ralph Wilson, il presidente dei Bills le cui infuocate e quasi «italiane» dichiarazioni riaprono, un anno e mezzo fa, la strada all'appratica del replay. «La tv negli stadi - dice - non ha risolto il problema dei furti sportivi più di quanto le telecamere nelle banche abbiano risolto il problema delle rapine».

L'idea di un uso della tecnologia come salomonico soluzione d'ogni polemica è d'ogni umano dubbio, del resto, mai ha neppure sfiorato quello che è tuttora il più popolare (oltre che, per sua natura, il più soggetto alla discrezionalità arbitrale) degli sport americani: quel baseball la cui leggenda è fatta - oltre che di statistiche minuziosamente raccolte - anche d'una sistematica sequela di «bad calls» registrate come «parte del gioco». L'ultima, quella che - in singolare assonanza con le ben

note vicende marodiane - viene ancor oggi chiamata della «mano di Dio». Accadde il 9 ottobre del 1996, allorché, a New York, un tifoso dodicenne degli Yankees, annidato nella prima fila degli spalti, rubò dalle mani di Jeffrey Maier degli Orioles la palla che avrebbe dato alla squadra di Baltimore l'accesso alla finale delle World Series. E tutto quello che accadde fu che quel bambino fece per settimane - nelle vesti di «instant celebrity» - un trionfale tour di tutti i talk shows televisivi.

Un solo «bad call», in effetti, sembra restare nella storia dello sport americano con tutta la livorosa carica di risentimenti e di sospetti che marca la vita del nostro calcio. Quella che il 10 settembre del 1976, a Montreal, regalò ai sovietici, per tre contestatissimi secondi, la finale olimpica di basket. Ma a chi mai verrebbe in mente, in Italia o in America, di considerare uno sport la Guerra Fredda?

GINO SALA

LAIGUEGLIA Comincia la stagione ciclistica italiana, comincia col successo di Daniele Nardello nel trentasettesimo Trofeo Laigueglia, ma si continua a parlare più di doping che di corse. Male, anche se i pareri sono discordi, se tra i corridori c'è chi si ribella contro la procura del Coni che ha deferito Gotti, Faresin, Bortolami e Furlan e chi senza alzare la voce chiede serenità e unificazione dei controlli. Sta il fatto che il piccolo sciopero annunciato lunedì sera non è stato effettuato. La prima prova nazionale ha infatti rispettato l'orario di partenza. Il «via» alle 11-02, cancellati i dieci minuti di ritardo con i quali si voleva dare un segnale di protesta. Ha così prevalso il buonsenso, fermo restando che sono più d'uno i problemi da risolvere. Anzitutto quello di un plotone che deve rinunciare alla pratica

Doping, si spacca il fronte dei ciclisti anti-Coni

Partenza regolare al Trofeo Laigueglia: a Nardello il primo traguardo della stagione

dei veleni con la consapevolezza che al di là della frode sportiva c'è la difesa della salute, primo traguardo da raggiungere sul sostegno di un'attività più umana e intelligente, di un calendario bisognoso di un bel taglio di forbici per il completo rispetto dell'integrità fisica. In questo senso i ciclisti e il sindacato di categoria sono carenti, sono troppo tiepidi nei loro comportamenti. È necessario passare dalle semplici lamentele a forti prese di posizione nei confronti dell'Uci e del suo presidente. Diversamente avremo sempre una quantità a scapito della qualità. Chiaro avvocato Ingrassia? Lei come dirigen-

te dell'associazione corridori sta venendo meno ai suoi compiti. Giusto far chiarezza in materia antidoping, ma non basta.

Ieri, il sindacato corridori (Accpi) ha rinunciato ad aprire la stagione nazionale con una simbolica partenza ritardata. In compenso, lo speaker del Trofeo Laigueglia ha dovuto leggere un comunicato in cui si afferma che il deferimento di Gotti, Faresin, Furlan, Bortolami e Bertolini è «l'ennesimo, raccapricciante episodio di un gioco al massacro che da tempo le massime autorità sportive italiane consumano a spese del ciclismo». Il presidente della Federicio, Ceruti, ha gettato

acqua sul fuoco: «Credo che non si possa pensare che gli organi di giustizia, sia ordinaria sia sportiva, non facciano il loro corso. Non posso dire che non mi sia piaciuta la protesta - sottolinea Ceruti - E stata presa una decisione collegiale e io ne prendo atto, la rispetto. Ma faccio notare che Fci e Coni di fatto hanno accettato la regolamentazione dell'Uci per tutte le corse del calendario italiano. Pur registrando le difformità di giudizio sulla legittimità delle iniziative in corso della giustizia ordinaria e sportiva, penso che sia inopportuno esprimere giudizi di merito ancor prima che le procedure abbiano concluso il

loro iter. Sul doping - ha concluso Ceruti - dobbiamo giocare d'attacco. Significa che bisogna consentire agli organi di giustizia di fare il loro corso».

Ed eccomi al ciclismo pedalato, ad una gara che proponeva un percorso interessante. Kivlev, ragazzo del Kazakistan allungava sulla salita di Paravenna, quando mancavano 30 chilometri alla conclusione. Sul fuggitivo piombavano Nardello, Petito e Valjavec. Nardello brillava in volata. Secondo Petito, terzo Kivlev, quarto lo sloveno Valjavec. Dopo 25' Zberg seguito da Turpin, Zineti, Zandarin, Mazzanti e Mazzoleni.

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE	
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree... Per pubblicare i vostri eventi felici	
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17,	numero verde 800-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19	numero verde 800-865020 fax 06/69996465
TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.	
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.	
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.	
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.	

